

Il «Giornale della libreria»: una fonte per l'editoria scolastica

Il «Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», organo ufficiale dell'Associazione tipografico-libreria italiana (ATLI), nasce il 1° gennaio 1888 con sede a Milano. Voluta con ostinazione dal presidente Emilio Treves e da lui patrocinata, la rivista settimanale si presenta come uno strumento di supporto all'industria e al commercio librario, indicando però già nel titolo l'ampliamento degli interessi dell'associazione. Come sottolineano i fondatori, il termine generico di «libreria» indica tutto ciò che ha relazione con il libro, e la redazione manifesta l'impegno a rappresentare tutti gli operatori addetti alla produzione tipografica ed editoriale, nonché i rivenditori. Fin dall'inizio la rivista riesce ad ottenere discreti consensi e molti librai e grafici di ogni parte d'Italia ne sottoscrivono l'abbonamento, come testimonia Renzo Ermes Ceschina, socio e poi stimato segretario dell'ATLI per quasi venti anni¹. Appare comunque evidente l'impronta data alla rivista dall'imprenditoria dominante, costituita dai principali editori piemontesi, lombardi e toscani, che non lascia spazio alle imprese minori e che si troverà in costante polemica anche con i librai.

Il periodico è organizzato secondo criteri pratici e gli articoli sono inseriti in rubriche fisse: sulla prima pagina compaiono le comunicazioni ufficiali dell'associazione e le «Pubblicazioni della settimana», cioè le novità editoriali; seguono le questioni professionali, le notizie tecniche, bibliografiche e librerie, le dichiarazioni di proprietà letteraria, i movimenti delle ditte (cessioni, fallimenti, ecc.), gli annunci di risoluzioni giurisprudenziali riguardanti il settore, raccolti sotto la rubrica «Tribunali». Altre pagine sono dedicate ad inserzioni pubblicitarie a pagamento.

Il «Giornale» fornisce dunque notizie e spunti utili per lo studio della storia dell'editoria, della tipografia e della biblioteconomia, nei quali si riflettono gli interessi e i retroscena dell'attività economica e commerciale degli editori italiani, restii a parlarne in altra sede². Quando inizia la pubblicazione della rivista, l'ATLI, che non

¹ R.E. CESCHINA, *I primi quaranta anni di vita dell'Associazione tipografico-libreria italiana (1869-1909)*, in *Ottanta anni di vita associativa degli editori italiani (1869-1949)*, Milano, AEI, 1950, p. 15.

² Nel giugno 1922 il presidente dell'ATLI Beltrami richiama pubblicamente l'editore Formiggini per avere riportato la notizia delle polemiche fra editori e librai anche sulla sua rivista «L'Italia che scrive» e lo invita a non divulgare questioni «gelose» che riguardano esclusivamente la vita dell'Associazione («Giornale della libreria», 1922, n. 16/20, pp. 199-200).

ha più l'impegno di pubblicare la «Bibliografia italiana»³, si dedica completamente a campagne volte ad ottenere una legislazione in grado di favorire la produzione e il commercio editoriali, come la tutela del diritto d'autore, la diminuzione dei dazi e delle tariffe postali, il contenimento delle imposizioni fiscali per le proprie imprese.

Nell'ambito delle tematiche trattate dal «Giornale» conquista uno spazio crescente l'editoria scolastica, a riprova dell'importanza assunta all'interno del mercato editoriale e distributivo, di cui essa costituisce una sicura fonte di reddito grazie alla costante richiesta di libri di testo, dovuta ad una sempre maggiore scolarizzazione. Ancora per molti anni dopo l'Unità, il mercato librario italiano si caratterizza infatti per una ristrettezza che non offre garanzie di stabili guadagni e non compensa i costosissimi investimenti sostenuti dalle diverse industrie per diventare tecnologicamente moderne e competitive. Fin dal 1872 l'editore Giuseppe Pomba della UTET, sottolineando che i libri di scuola e quelli di "pubblica utilità" sono i più venduti, denuncia lo scarso interesse degli italiani per la lettura e la preferenza per i giornali⁴; e molti anni più tardi Piero Barbèra conferma questo giudizio in alcuni articoli apparsi sul «Giornale», nei quali denuncia il ricorso frequente al prestito delle biblioteche pubbliche o di amici⁵.

La diffusione del libro scolastico e l'interesse degli editori per la sua produzione sono testimoniati dalla pubblicazione del *Catalogo dei libri scolastici*, che raccoglie i libri di testo per le scuole di ogni ordine e grado ed esce a cura dell'ATLI fin dal 1888⁶. In questo primo anno il catalogo forma un volume di 278 pagine con il contributo di 74 editori⁷. Dal 1889 diventa un vero supplemento al «Giornale», con copertina e frontespizio propri, consta di 280 pagine, presenta 82 editori ed è corredato da un indice ordinato per soggetto, allo scopo di rendere più agevole la consultazione; per assicurarsi una maggiore penetrazione nelle province più lontane, almeno 3.000 copie di questo catalogo vengono inviate gratuitamente alle autorità scolastiche di tutta Italia. Il catalogo scolastico, pubblicato regolarmente ogni anno fra settembre e ottobre, mantiene - con qualche piccola variazione - le stesse caratteristiche fino al

³ Il 15 gennaio 1886 era nato il «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze», compilato dal personale interno della biblioteca, che aveva sostituito completamente la «Bibliografia italiana», organo dell'ATLI; ma il presidente Treves, in nome di un diritto di primogenitura, aveva ottenuto dal ministero che le 700 copie del «Bollettino», distribuite gratuitamente all'ATLI per essere vendute insieme al «Giornale della libreria», fossero stampate con il nome di «Bibliografia italiana».

⁴ Cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *La nuova dimensione dell'impresa editoriale*, in G. TURI (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, p. 121.

⁵ Cfr. *La crisi del libro*, «Giornale della libreria», 1904, n. 18, pp. 246-48, e *Il libro in Italia, ivi*, 1907, n. 42, pp. 501-503.

⁶ Alcuni cataloghi scolastici erano stati pubblicati anche negli anni precedenti: nel 1871 era uscita una Bibliografia scolastica a cura dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo edita da Paravia (cfr. M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini*, in I. PORCIANI, a cura di, *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1983, p. 302 n. 9); erano poi stati pubblicati due cataloghi, nel 1876 e nel 1883, composto da 153 pagine e con la partecipazione di 38 editori (cfr. F. CRISTIANO, «Tropicale ricchezza della flora libraria»: l'editoria scolastica nell'Italia unita», «Accademie e biblioteche d'Italia», 1997, n. 3, p. 28).

⁷ Ne dà notizia il «Giornale della libreria», 1889, n. 31, p. 317.

1896⁸, ma l'anno successivo il presidente dell'ATLI Giuseppe Bocca ne annuncia la soppressione, motivandola con il pesante passivo dovuto alla diserzione di molte case editrici⁹. Il catalogo ricompare come numero speciale nel 1905, anno in cui si prevede un notevole aumento della produzione editoriale scolastica a causa della riforma dei programmi delle scuole elementari introdotta da Orlando, ma gli inserzionisti sono soltanto 18¹⁰. Da questa data il supplemento scolastico accompagnerà sempre il periodico.

Nei primi anni, per difendere la produzione e la vendita dei libri scolastici il «Giornale» denuncia il commercio abusivo di ristampe contraffatte, diffuso soprattutto nell'Italia meridionale, la concorrenza dei patronati e delle biblioteche scolastiche nei confronti delle librerie, i tentativi di “municipalizzazione” dei libri di testo promossi da alcuni comuni italiani in forme e in tempi diversi; vi sono poi articoli contro l'abolizione del libro di premio per gli alunni più meritevoli, quelli dedicati alla cosiddetta “questione degli sconti”, legata al difficile rapporto tra editori e librai, alla quale, dal 1894, si unisce l'importante “questione dei libri di testo”.

L'esigenza di esercitare un controllo statale sulla produzione scolastica, pur avendo radici lontane¹¹, viene formulata in questi termini a partire dalla pubblicazione della circolare n. 44 del 27 aprile 1894, con la quale il ministro della Pubblica istruzione Guido Baccelli propone per alcune materie fondamentali l'adozione di testi governativi unici nelle scuole elementari pubbliche¹². I numerosi articoli che l'ATLI pubblica sull'argomento nel tentativo di risolvere a proprio favore la questione, da questa data in poi, ci permettono di seguire la storia dell'editoria scolastica in età liberale nelle sue linee essenziali: le pagine del «Giornale» riproducono via via i provvedimenti emanati dal ministero - per lo più nella forma di circolari - e le reazioni degli editori, il che consente di ricostruire il quadro normativo, assai poco conosciuto, e di misurare il peso degli interessi di categoria sulla sua evoluzione. Ogni volta che Baccelli tenterà di limitare l'eccessiva produzione di testi per la scuola sarà scontro aperto con gli editori, impegnati a difendere un sistema ispirato esclusivamente alle leggi della libera concorrenza. I protagonisti coinvolti

⁸ Solo per il 1895 il catalogo si trasforma in *Elenco dei libri scolastici*, formato da 160 pagine con numerazione propria. L'ATLI giustifica questa scelta con un notevole risparmio di tempo e denaro, essendo la presentazione delle opere ridotta all'essenziale, ma gli editori che vi partecipano sono solo 52.

⁹ «Giornale della libreria», 1897, n. 38/39, pp. 388-97.

¹⁰ *Ivi*, 1905, n. 39, p. 388.

¹¹ Per una ricostruzione della normativa statale sui libri di testo dal 1848 al 1894 cfr. L. CANTATORE, *Scelta, ordinata e annotata: l'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999, e ID., *Uomini e libri nella scuola dell'Italia unita*, in *Riutilizza di marche tipografiche e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2000, pp. 25-57. Alcuni tentativi di controllo antecedenti al 1894 sono accennati anche in M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini*, cit.

¹² La circolare Baccelli n. 44, pubblicata integralmente sul «Giornale» (1894, n. 19, pp. 202-203), prevedeva l'adozione di testi unici per le materie fondamentali anche nelle scuole superiori classiche e tecniche, che però non verranno mai esaminati; la Commissione centrale fin dall'inizio restringe la sua opera ai libri di testo per le elementari, sia perché l'esame di questi era preparato e facilitato dalle commissioni provinciali, sia perché «nelle scuole primarie il male era più grave e perciò più pronto doveva essere apprestato il rimedio» (*ivi*, 1894, n. 44, p. 632).

nella questione non sono solo gli editori, arroccati nella difesa dei propri interessi, e il governo che, proprio per frenare la speculazione degli industriali, tenta di limitare il numero dei libri scolastici e la piaga dei libri cattivi e “improvvisati”, fino a minacciare l’adozione obbligatoria di testi unici di Stato. Vi partecipano anche i librai, che beneficiano dei guadagni derivanti dall’eccesso di pubblicazioni ma, proprio nel commercio dello scolastico, subiscono una spietata concorrenza dovuta ai forti sconti concessi dagli stessi editori e ad altre forme sleali di vendita diretta; e ancora insegnanti, autori, autori-editori, termine con il quale si connota la figura di un letterato-insegnante che stampa e distribuisce in proprio le opere da lui scritte¹³.

Contro i vari provvedimenti governativi che tendono a “penalizzare” la produzione scolastica, il «Giornale» sostiene sempre che il ministero dovrebbe limitarsi ad impedire l’ingresso nelle scuole di libri dannosi all’insegnamento, senza esercitare una sistematica e persecutoria censura nei confronti di tutta l’editoria scolastica: tale gli appare l’intervento esercitato dalla Commissione centrale per la scelta dei libri di testo, operante dal 1894 al 1901¹⁴.

Molti elementi fanno sospettare che una parte degli interventi ministeriali fossero giustificati da una situazione di reale sovrabbondanza e da una produzione di scarsa qualità, dovuta alla faciloneria degli autori e alla fretta degli editori di immettere sul mercato nuovi testi aggiornati ai programmi scolastici in continuo cambiamento. Gli stessi editori ammettono la gravità della situazione: Piero Barbèra, nel suo intervento al Congresso mondiale dell’istruzione tenuto a Chicago nel 1893, dichiara che dopo l’Unità le scuole sono state invase da pessime pubblicazioni, ispirate solo al concetto del guadagno e introdotte con manovre poco lecite da autori ed editori, «una vera phylloxera vastatrix del ramo editoriale», ma sostiene che nel corso degli anni la situazione si è evoluta raggiungendo un buon livello di qualità¹⁵. Questa valutazione viene decisamente smentita dal ministro Baccelli, che nella circolare del 27 aprile 1894 definisce la questione in questi termini:

Non è chi non vegga i guai prodotti nelle nostre scuole dalla enorme e sempre crescente varietà dei libri di testo; la quale, se da una parte dimostra una lodevole operosità dei nostri insegnanti, dimostra dall’altra una molto maggiore, ma non ugualmente lodevole, operosità di mestieranti speculatori. Ad ogni mutare, o modificare di programmi, ha sempre tenuto dietro il miracolo di una quantità di libri nuovi di testo sbucati fuori da un giorno all’altro, come funghi dall’umidore del bosco [...]. La varietà anche dei buoni è, in certe discipline, dannosa, come quella che impedisce la unità d’indirizzo e di metodo, in alcuni studi (ad esempio

¹³ Sulla posizione degli autori appare interessante il Congresso fra autori ed editori per la questione dei libri di testo, organizzato a Roma dall’ATLI nel marzo del 1902 (*ivi*, 1902, n. 16, pp. 141-95).

¹⁴ Il 26 aprile 1894 il Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva infatti votato una delibera che costituiva di fatto la Commissione centrale. Essa operò fino al dicembre del 1898 e l’ultimo elenco generale di libri approvati uscì allegato alla circolare n. 73 del 3 settembre 1899. La sua soppressione, insieme a quella dell’Ispettorato centrale dal quale dipendeva, fu disposta dal ministro Nasi con l’art. 2 del r.d. 15 luglio 1901, n. 330.

¹⁵ «Giornale della libreria», 1893, n. 32, p. 321.

grammaticali) assolutamente necessaria, ed è cagione alle famiglie di spese non giustificate e di difficoltà nella istruzione dei figli¹⁶.

Di fronte al provvedimento la reazione delle categorie coinvolte nella produzione del libro è di unanime protesta e di immediata mobilitazione affinché il ministro riveda le proprie decisioni. Stimando l'ammontare del danno provocato dall'applicazione della circolare superiore al milione di lire¹⁷, si richiede anche l'intervento del ministro dell'Agricoltura, industria e commercio Paolo Boselli, da cui il settore editoriale dipende, il quale ottiene immediatamente dal ministro della Pubblica istruzione il rinvio di un anno nell'esecuzione del provvedimento¹⁸. Attraverso il suo organo d'informazione, l'ATLI riesce ad organizzare azioni concrete ed efficaci, che influenzano le decisioni ministeriali e si concludono spesso con un successo. Sfruttando protezione e complicità negli ambienti della Minerva e facendo valere il proprio peso economico, l'associazione ostacola ogni tentativo governativo che possa compromettere la produzione scolastica e pratica anche una sorta di boicottaggio sistematico nei confronti delle varie commissioni incaricate dell'esame e della scelta dei libri di testo. Infatti, ogni volta che il ministero richiede pochi buoni testi per ogni singola materia, gli editori rispondono rovesciando sul mercato e sulle scrivanie degli ispettori tanti di quei manuali scolastici da bloccarne deliberatamente l'attività, come dimostrano i cataloghi scolastici allegati al «Giornale della libreria», sempre più zeppi di titoli.

Effettivamente il continuo succedersi dei ministri della Pubblica istruzione - 22 in trenta anni - e la conseguente instabilità dei programmi ostacolano il raggiungimento di una coerente politica scolastica e favoriscono un certo disordine nella produzione dei libri di testo. La Commissione centrale, secondo le istruzioni di Baccelli, intende eliminare «il troppo e il vano» e procedere a una graduale epurazione dei libri «mal fatti, mal pensati e peggio scritti»; soprattutto si propone di affermare la centralità dello Stato e dei valori culturali nazionali attraverso l'introduzione del testo unico governativo. Ma gli editori escogitano ogni mezzo per sottrarsi al controllo, fino a segnalare come approvate tutte le edizioni successive di un libro già autorizzato. Nel 1898 il ministro Baccelli, con le circolari nn. 77 e 86, detta le norme per un corretto uso delle note editoriali dei libri scolastici, al fine di evitare le astuzie degli editori che non si fanno scrupolo di presentare, come nuovi ed aggiornati, testi ai quali è stato solo cambiato il frontespizio; con tali provvedimenti il ministro intende anche fornire alle autorità esaminatrici il mezzo per riconoscere con sicurezza le opere già approvate¹⁹.

Infine, poiché il lavoro della Commissione procede con troppa lentezza e per impedire i continui cambiamenti di testi da parte degli insegnanti, con decreto 18 gennaio 1900 Baccelli stabilisce che i libri di testo di tutte le scuole pubbliche italiane

¹⁶ «Il Giornale» pubblica anche tutti gli elenchi dei volumi approvati, che costituiscono un documento importante per lo studio della diffusione del libro di testo nelle scuole primarie, testimoniando la fortuna di alcuni autori e l'importanza delle singole case editrici.

¹⁷ È quanto sostiene l'editore Luigi Roux, in «Il Giornale della libreria», 1894, n. 40, p. 577.

¹⁸ Cfr. la circolare ministeriale n. 116 dell'8 ottobre 1894 (*ivi*, n. 41, pp. 585-86).

¹⁹ *Ivi*, 1898, n. 41, p. 454; n. 46, p. 513; n. 47, p. 526.

restino immutati per un triennio, cioè fino all'anno scolastico 1902-1903. Sulle pagine del «Giornale» l'ATLI definisce il provvedimento un «decreto-catenaccio» che danneggia in modo gravissimo tutta l'industria del libro: sembra in effetti trattarsi dell'unico intervento capace di limitare la produzione scolastica nell'Italia prefascista.

Tutti i ministri della Pubblica istruzione dall'Unità in poi hanno cercato di porre rimedio a tale problema, giustificando la limitazione dei libri di testo con la necessità di contenere, da una parte, le spese delle famiglie, e dall'altra di arginare la disomogeneità dei metodi didattici proposti e la speculazione esercitata da autori ed editori. In tutti questi anni rimangono più o meno uguali anche le istituzioni che devono sovrintendere al controllo dei libri scolastici: con un andamento che potremmo definire ciclico, l'attribuzione della funzione di controllo passa alternativamente dalle autorità provinciali agli organismi governativi centralizzati.

Durante il primo ministero Baccelli (1881-1884) l'esame dei libri di testo viene trasferito dai consigli scolastici provinciali alla Commissione centrale da lui istituita, ma con il ministro Boselli ritorna ai consigli provinciali; nel 1894 si insedia di nuovo la Commissione centrale, abolita nel 1901 da Nasi, che istituisce presso il ministero tre commissioni permanenti che hanno, fra gli altri, il compito del controllo dei libri scolastici. Nel 1903, scaduto il decreto Baccelli del "triennio", viene riconfermato il ruolo delle commissioni provinciali per l'esame dei libri per le scuole elementari non compresi nei precedenti elenchi, e nel 1905, con la riforma Orlando, si interviene sulla composizione e sui compiti di queste commissioni provinciali, restituendo loro la vecchia funzione di produrre liste di libri di testo da trasmettere al ministero; tali commissioni funzionano talmente male che dal 1909 si ripropone il ripristino di una commissione centrale²⁰. Le commissioni provinciali mantengono il loro ruolo fino alla metà del 1915, quando viene istituita una nuova commissione presso il ministero, i cui lavori sono sospesi prima che essa inizi ad operare, perché il decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915 impone una limitazione delle spese per l'amministrazione dello Stato, a causa della guerra. In via transitoria, sino alla fine del 1916, il ministro dell'Industria Francesco Ruffini decreta che siano riconfermati di anno in anno i testi già approvati dalle abolite commissioni provinciali, mentre per i libri nuovi introduce un regolamento, rimasto di fatto in vigore fino al 1922, che affida il compito di approvare i libri di testo agli ispettori scolastici.

Tutto questo percorso relativo al controllo statale sui libri di testo delle scuole elementari è documentato dagli articoli del «Giornale»: non vi è assemblea generale dell'ATLI che non affronti il problema dei testi scolastici. Di fronte alle proposte ministeriali ritenute dannose per gli interessi della categoria, gli editori insorgono, inviano delegazioni a Roma per incontrarsi con il ministro, scrivono memoriali che suggeriscono soluzioni alternative, e il più delle volte vengono ascoltati ed esauditi nelle loro richieste. Anche durante e malgrado la guerra l'ATLI, sulle pagine del periodico, continua a condurre le sue battaglie; l'unica grossa preoccupazione per gli editori in questo periodo è l'approvvigionamento della carta, divenuta difficilmente reperibile e quindi costosissima, gravata anche dalla tassa governativa imposta dal

²⁰ Per un riassunto delle vicende legate alla scelta e all'approvazione dei libri di testo cfr. *ivi*, 1910, n. 20, pp. 219-25.

ministero dell'Industria per recuperare le perdite dovute al prezzo calmierato della carta dei giornali. A causa della mancanza di carta, il ministero propone con insistenza il mantenimento degli stessi libri di testo almeno fino all'anno successivo la dichiarazione di pace, ma tale decisione, eccezionalmente vantaggiosa per l'economia delle famiglie, viene revocata ogni volta per le pressioni degli editori scolastici²¹. Con spirito opportunistico alcuni articoli sottolineano anche alcuni vantaggi portati dalla guerra, primo fra tutti il blocco delle importazioni di pubblicazioni tedesche di filologia e lingua greca e latina per le scuole superiori che tradizionalmente, «senza bisogno e senza ragione», alcuni istituti preferivano a quelle italiane²².

Eliminato momentaneamente il problema del controllo ufficiale sui libri di testo, nel dopoguerra l'ATLI si trova a dover fronteggiare nuove difficoltà causate dal rincaro dei testi scolastici, che nel febbraio del 1921 provoca le agitazioni degli studenti universitari a Roma e a Napoli, costringendo il governo a prendere provvedimenti per regolamentare il prezzo dei libri di testo per l'università e anche per le scuole primarie e secondarie²³.

Gli anni immediatamente precedenti il fascismo costituiscono il periodo più critico per l'ATLI (diventata AELI). Appare compromessa anche la posizione dei maggiori editori scolastici, che non riescono più ad esprimere la coesione e l'autorevolezza necessarie per mantenere la propria egemonia all'interno dell'associazione: dalle assemblee tenute a Firenze in occasione della Fiera del libro del 1922 emergono le loro responsabilità nella mancata approvazione del Codice di commercio librario, essenziale per disciplinare i rapporti con i librai e risolvere l'annosa questione degli sconti²⁴.

STEFANIA PRATESI

Biblioteca nazionale centrale, Firenze

²¹ *Ivi*, 1918, n. 27/28, p. 199.

²² *Ivi*, 1915, n. 37, pp. 450-54.

²³ *Ivi*, 1921, n. 7/8, pp. 94-95 e n. 19/20, pp. 221-23.

²⁴ Cfr. *Le assise di Firenze*, *ivi*, 1922, n. 16/20, pp. 197-98.